

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I NAR uccidono ex guardia carceraria

Un commando del NAR ha assassinato sulla porta di casa, a Santa Maria Capua Vetere, un ex agente di custodia, padre del direttore del supercarcere di Cuneo. I terroristi fascisti dopo aver sparato contro il pensionato Alberto Contestabile, hanno fatto fuoco anche contro la cognata, Giovanna Merola (che guarirà in 40 giorni).

L'attentato è stato rivendicato in serata, con una telefonata alla redazione napoletana dell'ANSA. «Qui parlano i NAR - ha detto uno sconosciuto con voce giovanile - rivendichiamo l'attentato a Contestabile, padre di Tommaso, direttore del supercarcere di Cuneo. Colpiremo tutti i boia di Stato in modo che sia di esempio». A PAG. 5

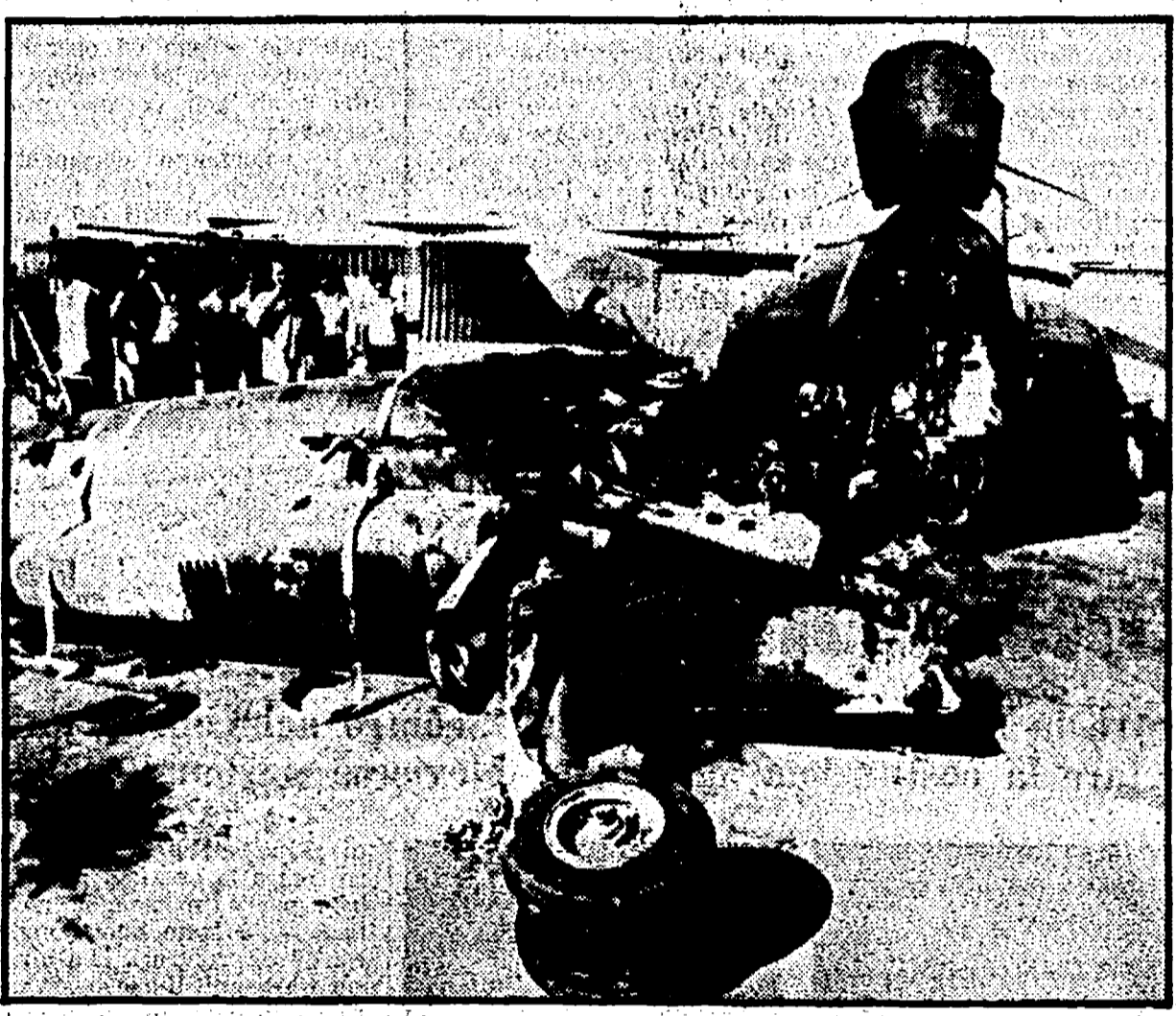
Il conflitto, sempre più violento, pesa sull'insieme dei rapporti internazionali

Avanzata irakena, altri raid su Baghdad

Ipotesi americana di intervento sulla rotta del petrolio

Come la guerra può modificare i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica - Incontro Gromyko e Muskie: accordo per colloqui sugli euromissili

Le ripetute incursioni iraniane sulla capitale - I bollettini annunciano la presa dell'importante centro urbano di Korramshar, alle porte di Abadan



TEHERAN - Un caccia iraniano distrutto al suolo il primo giorno dell'attacco irakeno

Anche l'Italia è coinvolta?

Colloquio con Arrigo Boldrini sui pericoli impegni politici e militari assunti nel Mediterraneo e in Medio Oriente

ROMA - L'esplosione del conflitto tra Irak e Iran, a pochi giorni dal colpo di stato dei militari turchi, oltre a portare la intera situazione mediorientale a livelli di pericolosità al di sopra dei limiti di guardia, solleva molti interrogativi sulla dinamica in atto nella zona, sulle forze che ne stanno orientando gli sviluppi, sulle prospettive drammatiche che possono scaturirne per la pace mondiale. Il compagno Arrigo Boldrini, della Direzione del PCI, a cui abbiamo chiesto di farci il quadro della situazione, con particolare riferimento alla politica dell'Italia, ha subito sottolineato il carattere di estrema gravità degli sviluppi politici e militari. «E' ancora difficile dare una valutazione dei motivi reali alla base del conflitto, ma non c'è dubbio che è assai grave il contesto internazionale in cui sta avvenendo», ha detto Boldrini. «A cosa ti riferisci in particolare?». «Al fatto, ad esempio, che alcuni circoli americani» Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Una indiscrezione di buona fonte prevale oggi sulle notizie, pur importanti e tutte ovviamente connesse con il persistente dello scontro armato fra Iran e l'Irak: le tre maggiori potenze marittime dell'occidente, e cioè gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia stanno discutendo la formazione di una forza navale comune che dovrebbe intervenire nel Golfo Persico se lo stretto di Hormuz fosse chiuso. Per quanto si sia ancora nella fase dello scambio di idee e non sia stata decisa ancora la formazione di una unità operativa, il fatto solo che si stiano svolgendo consultazioni a tale fine consente di misurare gli effetti politici già prodotti dalla guerra in corso. L'indiscrezione, provenien-

te da fonti diplomatiche occidentali del Palazzo di Vetro, ha trovato una autorevole conferma in una dichiarazione straordinaria fatta da Carter ai giornalisti il presidente degli Stati Uniti ha ribadito l'impegno americano a non interferire e ancora una volta ha sollecitato tutte le altre potenze a restare neutrali, dando notizie degli sforzi che egli stesso e il segretario di stato Muskie stanno compiendo perché i contendenti pongano termine ai combattimenti. Ma subito dopo, adducendo il rischio che le economie dell'occidente industrializzato corrono per un blocco dei rifornimenti petroliferi, ha aggiunto testualmente: «La libertà di navigazione è di primaria importanza per l'intera economia». Aniello Coppola (Segue in ultima)

Dal nostro inviato BAGHDAD - L'aviazione iraniana ha nuovamente attaccato Baghdad nelle prime ore di ieri mattina. Alle 6,45 le sirene hanno cominciato a ululare, dieci minuti dopo è entrata in azione la contraerea. La città - le cui strade erano già affollate, in queste che sono le ore meno sfosse della giornata - si è svuotata di colpo, dalla nostra finestra sulla torre del Mellia Hotel si vedeva il ponte sul fiume Tigri pieno di gente che correva in cerca di un riparo, mentre nell'aria si levava un confuso voci proveniente da centinaia di case. Le esplosioni dei missili lanciati dagli aerei si confondevano con gli scoppi della contraerea. Una nube di fumo si è levata in prossimità dell'aeroporto, si sentivano in continuazione le sirene delle ambulanze e delle auto della polizia. In qualche punto perfino i militari di pattuglia nelle vie si sono messi a sparare in aria, con i loro mitragliatori. Il tutto è durato pochi minuti, fin verso le 7,10. Poi è calato il silenzio. Ma alle 8 con un rombo lacerante sono sfrecciati a bassissima quota due Phantom, che hanno compiuto una impennata quasi all'altezza delle nostre finestre, mentre riprendeva in pieno il frastuono degli spari e delle esplosioni. Più tardi si è saputo che gli attaccanti hanno colpito l'aeroporto militare di Matan e, sembra, una raffineria alle porte della città (la terza raffineria ad essere bombardata dopo quelle di Kirkuk e Basrah, il che potrebbe creare all'Irak qualche difficoltà). Ciò che ha colpito è stata la completa assenza dell'aviazione irachena. Nessun Mig si è levato in volo ad intercettare gli aerei. Giancarlo Lannutti (Segue in penultima)

Manca una vera guida politica mentre nel Paese si accentuano le tensioni sociali

Il governo Cossiga in agonia paralizza il Parlamento

Posta la questione di fiducia per nascondere la crisi della maggioranza - «Decisione rischiosa» afferma la sinistra Psi - Pietro Longo: «Il governo sopravviverà poco»

Grande risposta operaia alla sfida di Agnelli

Centomila in piazza a Torino - Clima teso e fischi durante il comizio - Oggi Berlinguer ai cancelli della Fiat - L'azienda invia 80.000 lettere «personali» ai dipendenti per isolare il sindacato

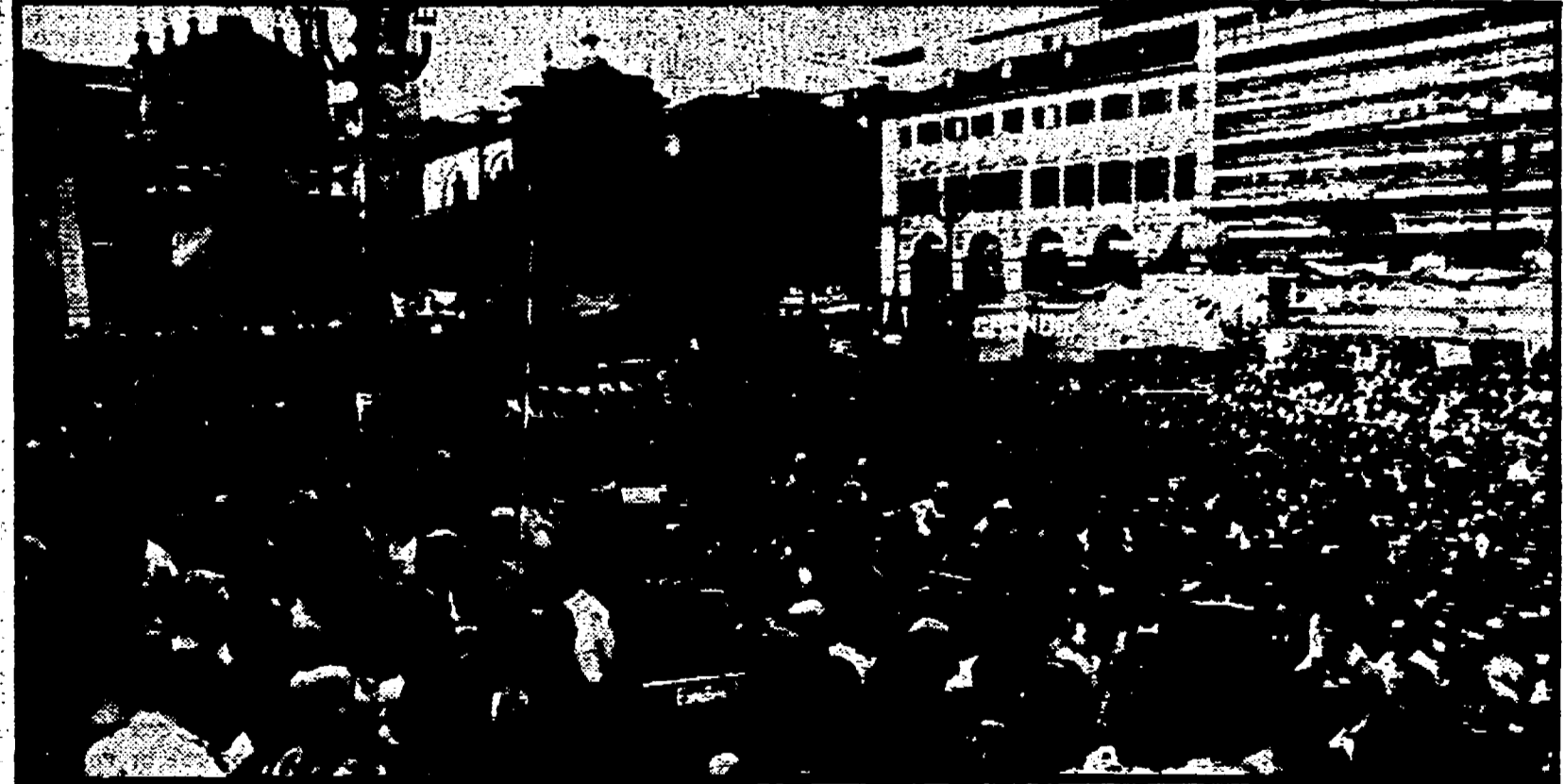
La Camera unanime: la Fiat receda dai licenziamenti

Una risoluzione impegna il governo «a utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione» - Richiamo di Foschi all'art. 41 della Costituzione - L'intervento di Napolitano

Di Giulio: decisione estremamente grave

ROMA - Dopo le decisioni annunciate da Cossiga, il compagno Fernando Di Giulio ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La decisione del governo di porre la questione di fiducia sull'articolo unico di conversione è estremamente grave. La ragione di tale scelta è chiara: la paura, tipica di un governo in agonia, della propria maggioranza. E' una paura che esiste sin dal mese di luglio e che si era acuita dopo il voto di martedì sera. Si vuole impedire ogni voto a scrutinio segreto temendo che ciò renda evidenti le divisioni esistenti all'interno dei partiti della maggioranza. «Ma se tali divisioni esistono, esse costituiscono un problema politico che se non si è nella condizione di affrontarlo non può neppure essere risolto mediante espedienti procedurali. Le conseguenze della decisione di questa sera sono estremamente gravi: si rende infatti impossibile l'esame e la votazione degli articoli e degli emendamenti, compresi quelli presentati da deputati della maggioranza. «E' inutile affermare che si ricercano il dialogo e il confronto quanto poi li si nega nei fatti».

ROMA - Terrorizzato dalla sua stessa maggioranza, il governo Cossiga ha dato ieri sera alla Camera una clamorosa prova di impotenza, riducendosi a porre la questione di fiducia sul decreto pur di evitare l'incognita del voto segreto sugli ordini del giorno di non passaggio all'esame delle singole norme del pasticciato provvedimento economico-fiscale. Martedì scorso, in un'altra votazione segreta su una pregiudiziale, il governo si era salvato per un solo voto: decine di franchi tiratori avevano confermato l'esistenza di profonde divisioni nella DC e nello schieramento tripartito che ieri avrebbero potuto portare, oltre che alla bocciatura del decreto, addirittura alle dimissioni dell'aggravante gabinetto DC-PSI-PR. Il voto di fiducia è previsto per domani. Per appello nominale, naturalmente. Ma di lì a poco il governo non potrà sottrarsi comunque a un nuovo scrutinio segreto: quello obbligatorio - sulla conversione in legge del decreto. Il grossolano marchingegno della fiducia blocca e rende impossibile (lo ha ricordato il presidente della Camera, Nilde Jotti, prendendo atto dell'annuncio formulato in aula dal ministro del tesoro Fanfani) l'esame e la votazione dei singoli articoli del provvedimento e di tutti gli emendamenti, che oggi verranno illustrati ma ormai solo pre-forma. La fiducia è quindi una prova di arroganza, un deliberato rifiuto di quel pur conclamato «confronto» con l'opposizione sul merito del decreto. Dice il governo: è la stessa procedura adottata nel gennaio scorso, quando si trattava di far andare avanti il decreto antiterrorismo. Già, ma allora c'era almeno la giustificazione dell'esigenza di fronteggiare e superare l'Irre- Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)



TORINO - Un'immagine delle migliaia di lavoratori che hanno gravato piazza San Carlo durante la manifestazione di ieri

ROMA - Fermo pronunciamento a favore di una conclusione positiva della vertenza FIAT (con energico richiamo al governo perché operi in modo da indurre l'azienda a recedere dai minacciosi licenziamenti) e per la difesa e la crescita dell'occupazione, quale condizione di sviluppo del Paese: sono, questi, i punti principali di una risoluzione unitaria approvata ieri all'unanimità dalla commissione Lavoro della Camera, dopo una comunicazione del ministro Foschi e un importante intervento del compagno on. Giorgio Napolitano. Un dibattito il cui esito appaia ormai il setto isolamento politico di dirigenti della azienda torinese. La risoluzione - che è stata presentata dal dc Cristofori, dalla compagna Eric Berlinguer per il PCI, da Cresco del PSI, Napolitano per la Sinistra Indipendente, Gianni del PDUP e Beate del PR - preme atto delle comunicazioni del ministro del Lavoro sullo stato della vertenza FIAT e delle sue implicazioni sociali; afferma: «La commissione Lavoro della Camera, concordata sul fatto che dall'esito di questa vertenza dipenderà il tipo di sviluppo che avranno le relazioni industriali negli anni '80» e «riferisce che la difesa e la crescita della occupazione è il parametro su cui va misurato lo sviluppo sociale del Paese». a. d. m. (Segue in penultima)

Una intervista a Berlinguer

«I punti «caldi» nel mondo e la politica italiana in un'intervista del compagno Enrico Berlinguer a «La Repubblica» A PAG. 3

A Napoli 30.000 in corteo per dire «no» alla FIAT

Oltre trentamila in corteo, a Napoli, per la giornata di lotta regionale che ha coinciso con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici. Alla manifestazione in piazza Plebiscito, conclusa da Pio Galli della FLM, hanno partecipato operai di tutte le fabbriche campane, un corteo di disoccupati e le delegazioni di operai dal centro e dal Sud. Galli ha detto: «Se la FIAT si ostina a sostenere la linea dei licenziamenti, i lavoratori insieme a tutto il movimento sindacale occuperanno Mirafiori e le altre fabbriche di Agnelli». A PAG. 6 UN ARTICOLO DEL COMPAGNO RANIERI

Oggi la Basilicata in sciopero generale

Oggi sciopero generale in Basilicata. L'intera regione risponde così all'organza della giunta regionale di centro-sinistra che dopo aver operato un capovolgimento dei rapporti politici, ha lanciato una resa e propria sfida contro il movimento sindacale. Alcuni giorni fa una manifestazione indetta dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che si svolgeva sotto il palazzo della Regione è stata aggredita da una carica della polizia sollecitata ad intervenire dal tripartito. A PAG. 6 UN ARTICOLO DEL COMPAGNO RANIERI

Dal nostro inviato

TORINO - Nuove ore di tensione, di attesa, di risposta di massa alla sfida preannunciata di Agnelli. Torino, bloccata dallo sciopero generale, è stata come strizzata l'occhio da un abbraccio forte, in una piazza tumultuata, rumorosa, percorsa da pochi e nuovi rancori, pronta al fischio e all'esplosione, alla battuta ironica, gemita di spera (forse 80, forse 100 mila) giunta da tutto il centro-nord. Questa volta, a fare le spese di questo clima, di questo intreccio di umori, è stato Pierre Carniti, ripetutamente contestato, mentre parlava e nome di CGIL-CISL-UIL. Un'occupazione assai diversa da quella decretata al segretario della FLM Enzo Molino. Oggi, intanto, è atteso l'arrivo di Enrico Berlinguer. Il segretario del PCI incontrerà le migliaia di lavoratori della Fiat di Rinalta, del Lingotto, di Mirafiori, della Lancia di Chivasso e poi, in serata, partirà in piazza San Carlo. Insieme, si preparano nuove scadenze. Il consiglio di Mirafiori, composto da circa 800 delegati, rappresentanti le diverse officine, ha discusso ieri sera la possibilità di porre in atto le «estreme misure di lotta» già annunciate, la possibilità di sciopero generale del 26 ottobre - all'occupazione e, o, comunque, a un presidio di massa del colosso dell'auto. Intanto, la Fiat ha proceduto ieri sera a nuove grandi letture intimidatorie: ha inviato a 8 mila dipendenti una lettera in cui attacca la FLM per aver prima sottoscritto nel contratto alcune clausole sulla mobilità esterna per poi non applicarle. Come noto, la FLM ha già replicato a questo Bruno Ugolini (Segue in penultima)

OGGI preferiamo l'on. Gerardo Bianco

«FRA l'on. Gerardo Bianco, presidente dei deputati democristiani alla Camera, e il principe di Conelli, il «Crisi Conelli», nel non abbiamo dubbi: le nostre simpatie vanno all'on. Bianco, anzitutto per ragioni di metodo: egli è nato in provincia di Arezzo, mentre quest'altro, spaccano, è nato a Parigi. Poi, guardiamoci, Bianco ha lasciato marciare prima il principe, nel 1921 (proprio, come a lei) e poi, passato il tramonto, è venuto al mondo lui, nel 1921. E infine perché il figlio di Conelli di Montemorency ha dovuto scendere nella mischia per la distruzione di Berio, della forma, lo scudo doveva essere onore, mentre l'on. Bianco «non ha chiesto occhio» (lo ha concesso agli stesso ad Antonio Padellaro, che lo ha riferito sul «Corriere della Sera» ieri) la notte dopo la votazione di martedì sera, a detesta politica del governo avvenuta, perché il suo gruppo presiede che ha suborinato il ministero non operante, ormai sottobanco, la sua frazione politica. E poi c'è dell'altro. Il principe, per esempio, non è un carattere irascibile e intollerante, volere essere onore e obbedito, mentre Bianco, indolente e bonario, arriva al punto di guardarsi e «fotografare» l'avversario di governo, e per conseguenza, scriverne il trattamento. Egli dice: «Nella maggioranza non esiste un dimesso organismo perché 19 franchi titolari sono il numero normale, direi fisiologico, di deputati che per mandato di istruttoria o di odio politico verso questo o quel ministro pensano di vendicarsi presentando il presidente del no». Avete mai incontrato un deputato cattolico? E che gruppo politico, che compagne armoniche dirige un Gerardo Bianco. Egli ne ha conosciuti 19 fra i suoi deputati, che hanno un odio fisiologico. Quando vedono questo e quel ministro gli deluge gli industriali, sono assai più convinti di quanto Bianco, che è un mila e di indovinare di non, gli fedeli agli stesso il parlante del no. «Primo il che forse ti sentirai meglio». Un capogruppo così innocente, sincero e amabile, la DC non lo ha mai avuto, e noi sappiamo che Gerardo Bianco sta pensando a una cartella politica della quale dotare i suoi deputati. Quelli che dimostrano, dopo una accurata visita medica, che veramente costoro meritano di far parte del governo. «Non è meglio un franco frustatore vero, che un accanimento morto di politicomano?» e poiché noi conosciamo i ministri, simpatizziamo con l'on. Bianco e desideriamo quest'incarico. L'incarico del principe di Conelli. Particolare